

Editoriale Un Caso di "eutanasia infermieristica"	2
Quali spunti dal "caso Englaro"?	4
Riflessioni sul caso Englaro	7
Il caso Englaro: autonomia ed indisponibilità della vita in conflitto?	10
Nutrizione artificiale: terapia o assistenza?	14
Assistere sempre	16
Saluto alle suore di Maria Bambina Ospedale S. Anna Como	17
<i>È Evidente che...</i> La realtà virtuale riduce il dolore della persona durante la medicazione delle ustioni	19
<i>Non solo professionisti</i> La necessità di autoformazione nella professione infermieristica	23
<i>Infermieristica e cure complementari</i> Auricoloterapia	29
<i>Ri...visti</i> La preparazione di IPAS.V.I. per i nuovi servizi di medicina scolastica e di oftalmologia sociale	32
News from the web	35
Posta e risposta	36
Articoli originali Gestione e assistenza del paziente cannulato in una realtà domiciliare	40
Articoli originali Trenta anni di 180	44
Le stagioni del San Martino	47
Elenco Iscritti e cancellati dall'albo	48
Un caso di abuso professionale	49
L'IPASVI interviene per tutelare il decoro professionale	50
Bacheca	51

ELUANA ENGLARO: un caso di "eutanasia infermieristica"

Dott. Stefano Citterio
Presidente Collegio IPASVI Como

L'impatto emotivo del caso Englaro è particolarmente forte in considerazione della straziante situazione in cui si trovano Eluana e suo padre.

Mi pare opportuno tracciare alcuni punti che aiutino ad un giudizio sulla questione, al di là delle possibili etichettature ideologiche dell'una o dell'altra posizione.

Quello che mi interessa non è esprimere un pro o un contro, ma aiutare a formulare un giudizio che sia il più "umano e ragionevole possibile", cioè che tenga conto di tutti i fattori in gioco.

Lo stato "vegetativo permanente" è cosa ben diversa dal coma irreversibile o dalla "morte cerebrale" e nessuno può dire con certezza scientifica se e quanto è cosciente oggi Eluana. L'ordinamento giuridico italiano prevede il divieto di uccidere o aiutare il suicidio anche in caso di richiesta dell'interessato. Nel caso di Eluana, quindi, si discute della possibilità prevista dalla legge di non accettare le cure. In questo caso, i giudici hanno dedotto questa non accettazione, dalle ricostruzioni fatte da chi ha conosciuto Eluana prima dell'incidente. Si tratta cioè di una presunzione (forse per qualcuno certezza) basata su alcune frasi di E., tanto che, dopo 8 anni di sentenze è la prima volta che un giudice acconsente a quanto richiesto dal padre.



Le “cure” di cui si sta discutendo però, consistono nell'alimentazione nell'idratazione la cui natura assistenziale e non “curativa” penso che nessuno possa mettere in discussione. Mi chiedo quindi quali cure rifiuterebbe Eluana? Rifiuterebbe l'assistenza infermieristica? Tant'è vero che Eluana non ha bisogno di un medico ma le sono sufficienti le infermiere che la assistono.

Quello che accadrebbe, se venisse applicata la sentenza, sarebbe l'interruzione dell'assistenza infermieristica e non altro!! Per questo è importante sapere cosa ne pensano gli infermiere.

Si può condividere, quello che sostengono alcuni, cioè che Eluana è morta 16 anni fa, e quello che si deve fare è consentire la conclusione di un percorso naturale fermato dalla medicina che l'ha soccorsa e salvata (?) dall'incidente. In questo modo, alcuni sostengono, si eviterebbero ulteriori sofferenze e dolori a lei stessa e a tutti i famigliari coinvolti. Se fosse vera questa ipotesi saremmo di fronte ad una interpretazione della situazione fondata sulla valutazione di una qualità della vita, giudicata inaccettabile (o insopportabile) e quindi meritevole di morte. La deriva di questa posizione mi pare particolarmente rischiosa e apre un fronte ad ulteriori passi. Per questo mi pare che l'impatto futuro di questo caso potrebbe essere superiore al caso Welby.

Ma cosa dicono le infermiere che la assistono? Dentro il silenzio di tutte le istituzioni Infermieristiche l'unica a parlare (per gli infermiere!) è Suor Albina Corti, superiora delle suore che assistono Eluana da oltre 14 anni, la

quale ha chiesto “lasciate Eluana a noi”.

Il nostro Codice deontologico, difende la vita, garantisce assistenza a tutti indipendentemente dalla situazione in cui si trovano, vieta qualsiasi forma di accanimento terapeutico (in questo caso complicato visto che non vi sono “terapie” in corso) e impedisce agli infermiere di partecipare a qualsiasi forma di eutanasia anche nel caso sia richiesta dalla stessa persona assistita (art. 1.3, art. art. 2.6, art. art. 4.15, art. 4.17). Il nostro Codice chiede di rispettare anche la volontà della persona. In questo caso è complesso sostenere che quella prevista sia l'effettiva volontà di Eluana.

La soluzione più umana e ragionevole di questo caso mi pare sia quella prospettata da Suor Virginia, considerando i vincoli normativi, deontologici e l'alternativa prospettata dalla sentenza.

